

L'ossessione per la crescita ha creato un'economia del *burnout*, lo studio Onu

di Ivan Manzo, redazione dell'ASviS 7 gennaio 2025

Circa 970 milioni di persone nel mondo soffrono di disturbi mentali. Lavoro precario ancora più dannoso della disoccupazione. Per migliorare la situazione occorre istituire un salario minimo e un reddito di base universale.



La relazione tra **crescita economica** e **salute mentale** rappresenta un tema di grande rilevanza, che coinvolge aspetti economici, sociali e psicologici. Sebbene una maggiore prosperità economica possa offrire opportunità significative per il miglioramento del **benessere**, i suoi effetti non sono sempre positivi. Un'economia in crescita può migliorare le condizioni di vita, aumentare il reddito disponibile e favorire l'accesso a **servizi essenziali** come l'istruzione e la sanità. Questi fattori contribuiscono a ridurre il livello di stress, migliorando il **benessere mentale** della

Agenda 2030

Chi siamo

popolazione. Inoltre, con risorse economiche più ampie, i governi possono investire nei servizi di salute mentale, potenziando la prevenzione e il trattamento dei **disturbi psicologici**. Un esempio è rappresentato dagli investimenti in programmi di supporto psicologico nelle scuole e nei luoghi di lavoro, che possono contribuire a creare **ambienti più sani e inclusivi**. Questi interventi non solo migliorano la **qualità della vita** delle persone, ma hanno anche un impatto positivo sulla produttività e sulla **coesione sociale**.

Tuttavia, sempre più studi ci dicono che la crescita economica non è priva di **rischi**. Un ritmo accelerato di crescita economica può per esempio comportare un **aumento dello stress lavorativo**, con pressioni crescenti per raggiungere obiettivi ambiziosi. Questo fenomeno è spesso associato al "**burnout**", una condizione di **esaurimento emotivo** che colpisce milioni di lavoratori in tutto il mondo.

Le **disuguaglianze economiche** rappresentano un ulteriore fattore critico. Anche in presenza di crescita, una **distribuzione iniqua delle risorse** può alimentare sentimenti di **esclusione sociale**, **ansia** e **depressione**, specialmente tra le **fasce più vulnerabili della popolazione**. Inoltre, l'urbanizzazione rapida, spesso legata alla crescita economica, può generare **ambienti alienanti** e stressanti, aumentando il **rischio di problemi di salute mentale**.

Se la crescita economica pone dunque delle sfide, le fasi di **recessione** o instabilità finanziaria possono avere effetti ancora più gravi sulla salute mentale. La perdita del lavoro, l'incertezza economica e la riduzione del reddito sono tra i principali fattori che contribuiscono all'aumento dei tassi di depressione e suicidio durante le crisi. Allo stesso tempo, i tagli ai bilanci pubblici spesso compromettono i servizi di salute mentale, aggravando ulteriormente la situazione.

Stress mentale e crescita: la relazione dell'Onu

Secondo il [rapporto](#) (aprire con un clic) a opera del **Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla povertà estrema e i diritti umani, Olivier De Schutter**, le politiche governative orientate esclusivamente alla crescita economica stanno avendo un **impatto devastante sulla salute mentale** delle persone in condizioni di povertà. Nel suo lavoro De Schutter ha sottolineato che le politiche indirizzate all'aumento del Pil **“a ogni costo”** stanno creando una **“ondata di malattie mentali”** tra le fasce più vulnerabili della popolazione. Attualmente, circa **970 milioni di persone nel mondo**, ovvero l'11% della popolazione globale, **soffrono di disturbi mentali**. Le persone a basso reddito hanno **fino a tre volte più probabilità di sviluppare depressione**, ansia e altre malattie mentali comuni rispetto a chi gode di redditi elevati.

“Gli effetti sulla salute mentale di vivere in un mondo dominato dalla crescita, ossessionato dalla produttività e dalla competitività, sono sempre più riconosciuti come causa di ‘burnout’ tra i professionisti del lavoro d’ufficio - ha dichiarato De Schutter -. Tuttavia, sono le persone in povertà, spesso impiegate in lavori informali o precari, a soffrire maggiormente di questa condizione, senza risorse sufficienti per affrontarla. Ciò crea una crisi di salute mentale largamente ignorata e invisibile”.

Lo studio evidenzia come i cambiamenti nelle condizioni lavorative e la crescente **“flessibilizzazione”** del lavoro abbiano contribuito all'aumento dei problemi di salute mentale tra i lavoratori a basso reddito. In nome della crescita economica, molte decisioni hanno spinto verso forme di impiego meno stabili, come **contratti a breve termine, lavoro part-time** o autonomo, riducendo le tutele e i salari dei lavoratori.

*“Nell’attuale **Gig economy** (un modello economico basato sul lavoro a chiamata, occasionale e temporaneo) è scioccante pensare che, a volte, **essere disoccupati può essere una scelta più salutare rispetto ad avere un lavoro**”* ha proseguito De Schutter.

Sebbene la disoccupazione possa aumentare il **rischio di disturbi mentali**, il **lavoro precario** si è dimostrato ancora più dannoso a causa dell'insicurezza, della mancanza di potere contrattuale, delle retribuzioni inique e degli orari imprevedibili, che rendono impossibile mantenere un sano equilibrio tra vita lavorativa e personale.

Le soluzioni proposte dall’Onu

De Schutter ha così esortato i governi ad affrontare con urgenza l'aumento del lavoro precario, introducendo **protezioni legali** per garantire condizioni di lavoro dignitose e un **salario minimo adeguato**. Tra le proposte figurano regolamentazioni sugli orari lavorativi che garantiscano ai lavoratori un preavviso adeguato e compensazioni in caso di cambiamenti, oltre a misure per migliorare la sicurezza economica, come garantire un numero **minimo di ore ai lavoratori part-time**.

Il Rapporto suggerisce inoltre il rafforzamento della **protezione sociale**, per esempio attraverso l'introduzione di un **reddito di base universale**, ovvero pagamenti in denaro incondizionati per tutte e tutti, **una misura che ha dimostrato di migliorare la salute mentale**.

*“La nostra ossessione per la crescita ha creato un’economia del burnout e una corsa per aumentare i **profitti di una ristretta élite**, mentre milioni di persone si ammalavano - ha concluso De Schutter -. Lontani dal combattere la povertà, il **‘crescitismo’** ci ha condotti verso un’**estrema disuguaglianza economica**, con conseguenze disastrose per ricchi e poveri, poiché le **società più diseguali soffrono tassi più elevati di depressione**, ansia e altri disturbi mentali. Solo affrontando questo **sistema economico fallimentare** e ponendo il **benessere al di sopra della crescita infinita**, potremo iniziare seriamente a combattere la povertà e la crisi di salute mentale che ne deriva”.*

<https://asvis.it/approfondimenti/22-22915/lossessione-per-la-crescita-ha-creato-uneconomia-del-burnout-lo-studio-onu>